

IL PALAZZO DI VILLA NELLA CULTURA ARCHITETTONICA GENOVESE TRA XIV E XVI SECOLO

During the 15th century there was a gradual reorganization of the formal and distributional structure of the Genoese villa; its main components — the residential block, the tower and the loggia — so far relatively independent from each other and distinguished by differentiated roofs, go through a process of increasing integration. This is what happens at Thomatis Palace where the loggia is coordinated with the main volume and assumes a key role as a distribution core. Around the end of the century, transformations were increasingly accompanied by the use of Florentine classic elements mixed with traditional forms. Just as the palace visible in the background of St. George and the dragon of Francesco Sacchi in which a loggia with a pediment and Tuscan columns introduces a tower-like palace with battlements and corbels. Even more advanced solutions can be found in the houses of the Cattaneo family in Albaro, the Fieschi in Carignano. Especially in the palace of Niccolo Lomellini an L shaped monumental loggia with capitals from the Sangallo workshop can be found, which will constitute the focal issue in the further renovation wanted by Andrea Doria.

È nell'*Italia illustrata* di Flavio Biondo che si ha un ritratto fedele del Genovesato intorno alla metà del Quattrocento¹. In un passo dell'opera, l'umanista non mancava di registrare esplicitamente la quantità degli insediamenti e le qualità architettoniche delle costruzioni, descrivendo la

contrada tutta, non solo quello che è nel piano presso al mare, ma quanto le sue valli, et i suoi colli si stendono [...], piena di bellissimo palazzi, e d'altri vaghi e sontuosi edificii².

Ciò che Biondo sottolinea è l'eccezionale continuità residenziale tra la città murata e i suoi dintorni, apprezzati nella loro densità abitativa e nella qualità architettonica degli edifici tali da eguagliare la stessa città. Quelle medesime "marmoreæ atque auratae domus, quocunque [...] sparse"³ tra litorale e valli già ampiamente celebrate da Francesco Petrarca, sembrano in Biondo prendere persino più vita.

Anche nel diario di viaggio di Luigi XII di Francia, scritto dal cronista francese Jean d'Auton nel 1502, le residenze genovesi di villa assumono grande rilevanza e vengono persino censite nel numero.

À tissue de la ville [de Gennes ...] est ung bourg nommé Besaigne, et au dehors de celu y bourg, et dedans la fermeure, au long et au coustau de la montaigne, sont quatre ou cinq mille maisons fortes, et chasteaulx imprenables, tou encloz de lad ite montaigne et de la mer. Et dans les seigneur chans de Gennes tiennent leurs trésors et che

vances. Et tout autour desdites maisons sont les beaux jardins⁴.

La consistenza rilevata da d'Auton, sebbene esagerata, individua con chiarezza un fenomeno peculiare della cultura residenziale genovese già dalla fine del XIII secolo.

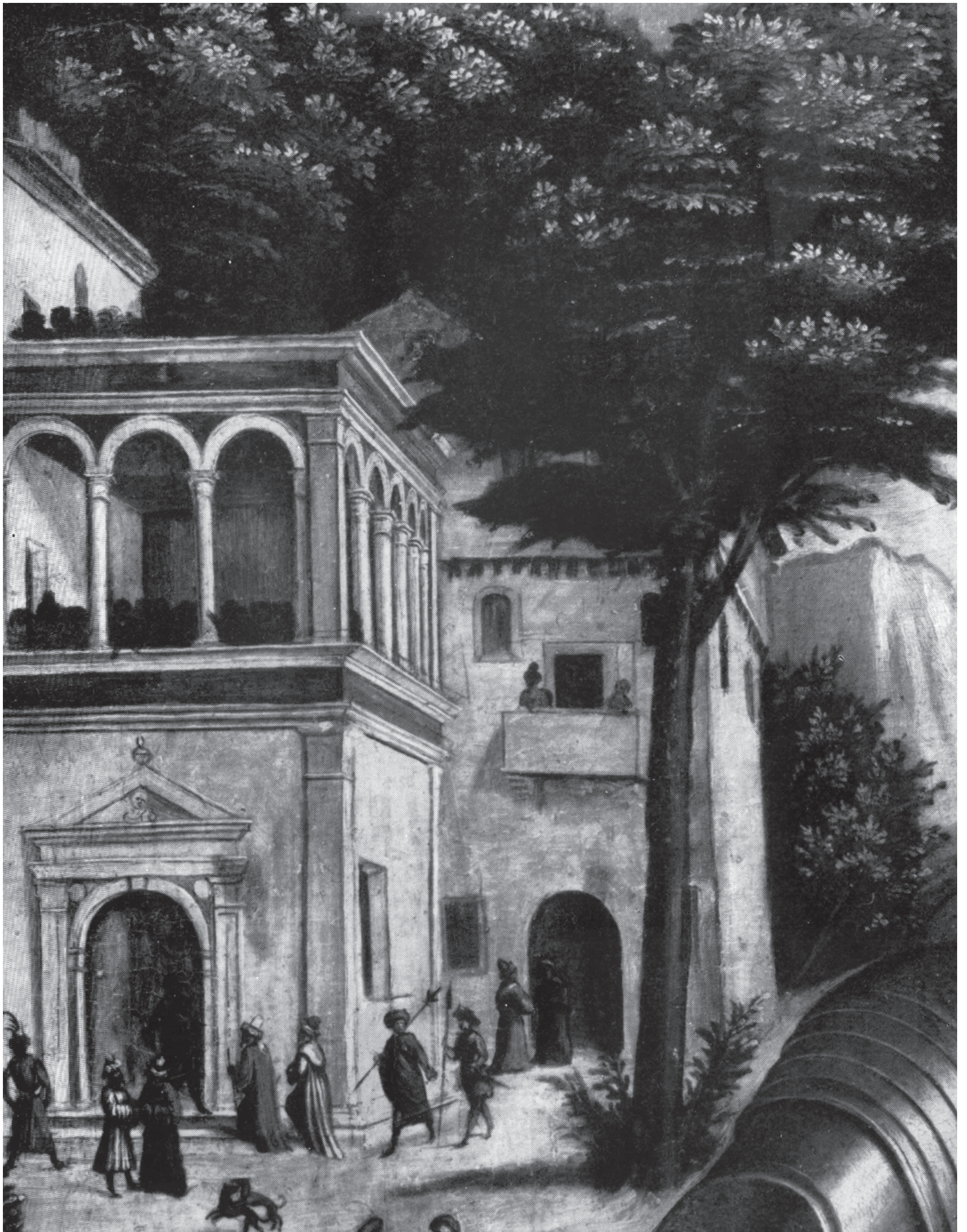
Arrivando dal mare, la continuità visiva del costruito tra la città e i borghi costieri di Levante (Albaro, Sturla, Quarto, San Fruttuoso) e di Ponente (Fassolo, Granarolo, San Pier d'Arena, Cornigliano, Pegli, Multedo), sin lungo le valli interne dei fiumi Polcevera e Bisagno⁵, doveva certamente sorprendere i viaggiatori dell'epoca e costituire un elemento caratteristico del *genius loci*. Non a caso il vedutista genovese Cristoforo de Grassi aveva rappresentato tale estensione con dovizia di particolari nella sua *Veduta di Genova* la quale, seppur realizzata nel 1597, illustrava il panorama dei primi anni Ottanta del Quattrocento (fig. 2)⁶.

D'altro canto, anche le esigue fonti fiscali genovesi, come i registri della *Gabella Possessionum*, rilevavano un elevato numero di edifici di villa che, nel 1414, risultavano essere più di 500, con 85 *palatia* e 370 *domus*, mentre nel 1464 il numero dei *palatia* era giunto a più di 135⁷. Prima di allora, con i termini *palacium* o *palatium* erano state designate le sedi pubbliche cittadine, ma nel tempo il vocabolo aveva finito per indicare dapprima gli edifici privati di città caratterizzati da notevoli peculiarità architettoniche e suc-

cessivamente le residenze di villa particolarmente importanti⁸. In ragione delle loro qualità e ricercatezza compositiva i palazzi di villa avrebbero finito per divenire, al pari delle residenze urbane, il manifesto pubblicitario delle fortune economiche e politiche dei loro committenti⁹.

Erette in ambiti geografici sui quali alcuni tra i più autorevoli casati cittadini, come quelli degli Adorno, Spinola, Giustiniani, Fregoso (o Campofregoso)¹⁰ e Lomellini potevano vantare ancora antichi diritti feudali¹¹, queste residenze extraurbane erano sorte seguendo quei principi di contiguità insediativa tra famiglie alleate che rappresentavano il portato su scala territoriale di quanto era avvenuto all'interno della città fortificata nell'organizzazione demo-topografica delle *consorterie* medievali prima e degli *alberghi* poi¹². Fondato intorno a un ricco e potente casato che accoglieva una folta schiera di parenti e sodali, sotto l'egida di un medesimo cognome e vessillo, l'istituto dell'*albergo* — cancellato nel 1576 con la riforma delle *Leges Novae* — imponeva la condivisione delle strategie politiche e, soprattutto, dell'ambito urbano di residenza¹³.

Per la disponibilità delle aree destinate all'edificazione, gli insediamenti *extra moenia* avrebbero in un certo senso accelerato la tendenza all'aggregazione topografica e al raggruppamento sociale già sperimentato in città, manifestando la consuetudine a erigere il palazzo di villa "in quella parte della campagna che meglio si con-





Voglio ringraziare Mauro Mussolin e Leonardo Pili per l'aiuto fondamentale. Il primo repertorio sui palazzi di villa genovesi con analisi critiche e storiografiche è il *Catalogo delle ville genovesi*, a cura di E. De Negri, C. Fera, L. Grossi Bianchi, E. Poleggi, Borgo San Dalmazzo 1967. Nel saggio di Emma De Negri è introdotta la definizione di “palazzo di villa pre-alessiano”, per indicare gli edifici residenziali suburbani eretti sino all'arrivo in Genova di Galeazzo Alessi nel 1548. In questo scritto, al contrario, si vuole affermare come il “palazzo di villa genovese” sia stato in realtà un fenomeno di lunga durata, anche se non abbastanza indagato perché oscurato dalla fortuna e dalla risonanza del modello alessiano che ne rappresentava di fatto una critica, cfr. E. DE NEGRI, *Introduzione all'Architettura della Villa Genovese*, in *Catalogo delle ville...* cit., pp. 33-46. Studi successivi sono stati *Le ville del Genovesato*, a cura di P. Marchi, I-IV, Genova 1984-1987, che aggiorna il catalogo precedente con rilievi architettonici, e i saggi di Lauro Magnani (ai quali si rimanda), che indagano il rapporto tra architettura di villa e paesaggio, spingendosi sino al XVII secolo, dei quali L. MAGNANI, *Il tempio di Venere. Giardino e villa nella cultura genovese*, Genova 2005³ costituisce il caposaldo.

¹ Per Genovesato si intende quell'area che, oltre gli attuali limiti comunali, va da Bogliasco nel Levante sino a Voltri nel Ponente e si estende nel relativo entroterra vallivo sino al massimo crinale appenninico.

² F. BIONDO, *Roma restaurata et Italia illustrata di Biondo da Forlì. Tradotte in buona lingua volgare per Lucio Fauno*, Venezia 1543, ff. 70, 72.

³ F. PETRARCA, *Itinerarium ad sepulcrum Domini nostri Jesu Christi ad Johannem de Mandello*, herausgeben von J. Reusteck, Stuttgart 1999. “Quis non ex alto turres ac palatia mirabatur atque arte perdomitam naturam, rigidos colles cedro Bromioque atque olea vestitos et sub altis rupibus edes marmoreas, nulli secundas regie, nullis urbibus non optandas”, sempre secondo le parole di Petrarca, cfr. F. PETRARCA, *Le familiari*, a cura di V. Rossi, Firenze 1933, lib. XIV, 5, 23-27, p. 123, *Descrizione di Genova del novembre 1352*.

⁴ J. D'AUTON, *Chroniques de Louis XII*, I-IV, Paris 1889, III, pp. 60-61 (agosto 1502).

⁵ L. GROSSI BIANCHI, *Introduzione storico-urbanistica alle ville genovesi*, in *Catalogo delle ville...* cit., pp. 13-31.

⁶ Cristoforo De Grassi, *Veduta di Genova*, 1597 (1481 ca.), olio su tela (222 x 400 cm), Genova, Museo del Mare, inv. n. 3486. In realtà la veduta in questione risulta essere di anonimo e, nonostante l'iscrizione del cartiglio riporti la data del 1410, è stata fatta risalire all'anno 1481. Nel 1597 Cristoforo De Grassi ne dipingeva una riproduzione — quella sopravvissuta — perché se ne conservasse memoria, vedi E. POLEGGI, *Paesaggio e immagine di Genova*, Genova 1982, pp. 99-103.

faccia alla posizione dell'abitazione urbana dello stesso padrone”, in modo quasi sincronico a quanto andava teorizzando in quegli stessi anni Leon Battista Alberti nel *De re aedificatoria*¹⁴.

Da un punto di vista compositivo, la pratica costruttiva genovese del XV secolo, fondata su esperienze e tradizioni culturali autoctone maturate prevalentemente dalla metà del secolo precedente¹⁵, sembrava avere orientato la costruzione dei palazzi di villa verso una progressiva integrazione del corpo rettangolare dell'edificio (eccezionalmente a 'L') con gli elementi caratteristici del portico inferiore e della loggia superiore sovrapposta. Questa combinazione originava, con le sue numerosissime variazioni, un repertorio interessante e variegato di forme e caratteri architettonici, oltre che di tecniche costruttive, che nel tempo si sarebbero mostrati sempre più aggiornati rispetto ai contemporanei modelli toscani e, pertanto, inevitabilmente legati al repertorio classico.

Negli edifici più antichi — e così sarebbe restato per lungo tempo — la loggia superiore sovrapposta al portico del pianterreno andava a costituire un corpo esterno all'edificio, dotato di una copertura indipendente e prevalentemente collocato nell'angolo sud-est¹⁶.

Per tutto il Quattrocento e buona parte del secolo successivo, la progressiva apertura dell'edificio verso l'ambiente circostante costituiva il *leitmo-*

tiv che avrebbe condotto alla progressiva valorizzazione della loggia terminale. Diventata un elemento irrinunciabile e qualificante di questa tipologia architettonica, la loggia finiva per costituire parte integrante e cardine dell'intera organizzazione planivolumetrica, tanto da subordinare la disposizione degli ambienti circostanti e, soprattutto, della scala, generalmente costituita da una rampa unica allineata all'asse longitudinale dell'edificio¹⁷.

Rappresentazioni di logge armoniose, che potevano aver dato ispirazione formale, figurano nelle opere di alcuni pittori attivi nel Genovesato e in Liguria a partire dalla seconda metà del Quattrocento. Se la loggia dipinta nella *Natività* di Luca Baudo (fig. 3), espressione di un classicismo di matrice padana, non trova riscontro diretto nel costruito contemporaneo¹⁸, la loggia presente nell'*Annunciazione* di Carlo Braccesco¹⁹ (fig. 4), rappresentata ancora attraverso un linguaggio arcaico retaggio del gotico internazionale, sembra fungere da modello per la costruzione dei vestiboli di alcuni coevi palazzi di città e, tra i palazzi di villa, per esempio, per la realizzazione delle slanciate colonne marmoree anellate del portico di villa Spinola Dufour di ponente (parzialmente demolito e tamponato, forse nel XVIII secolo, fig. 6)²⁰.

In un dettaglio del medesimo dipinto (fig. 5), che raffigura un ambiente desolatamente agre-



ste difficilmente riconducibile a quello ligure, compare un elemento irrinunciabile nella maggior parte dei palazzi di villa del Genovesato: la torre. Questa struttura edilizia, già fondamentale corredo difensivo a partire dal XII secolo, come ben espresso dall'annalista Caffaro nel 1158, secondo cui grazie alla protezione fornita dal corpo turrito "ciascuno [...] si potea dormir sicuro presso il suo fico e la sua vite"²¹, veniva riproposta soprattutto a partire dagli anni Cinquanta del Cinquecento a causa delle scorrerie barbaresche che devastavano la costa. A pianta generalmente quadrata e caratterizzata da uno sbalzo all'ultimo piano, la torre poteva divenire parte integrante della planimetria della residenza, essergli semplicemente addossata o, più comunemente, co-

stituire un corpo autonomo, distaccato solo pochi metri dall'edificio principale al quale era collegato attraverso un camminamento aereo all'altezza del primo piano nobile (villa Spinola poi Canepa e villa Spinola Dufour di ponente a Cornigliano, figg. 7, 8).

Nella disposizione combinatoria tra preesistenze ed elementi tipici dell'architettura residenziale di villa, quali portici, logge, scale e torri, anche e soprattutto in relazione alle particolari caratteristiche paesaggistiche del luogo, va innanzitutto indagato il fenomeno del palazzo genovese tra Quattrocento e prima metà del Cinquecento. In questa complessa fase, che per il Genovesato potrebbe considerarsi conclusa solo alle soglie del XVIII secolo, le prime architetture di villa si sa-

pagina 27

Fig. 1 P.F. Sacchi, *San Giorgio che sconfigge il drago*, fine sec. XV-inizio sec. XVI (Levanto, chiesa dei Cappuccini). Dettaglio che mostra una residenza di villa.

Fig. 2 C. de Grassi, *Veduta di Genova*, 1481 (1597) (Genova, Galata Museo del Mare).

Fig. 3 L. Baudo, *Presepe*, 1493 (Genova, Museo di Sant'Agostino). A sinistra si nota lo scorcio di una loggia "all'antica".

⁷ La *Gabella Possessionum* era una delle poche imposte dirette vigenti a Genova nel XV secolo, applicata alle proprietà immobiliari il cui introito era devoluto interamente al Banco di San Giorgio, si veda V. POLONIO, *L'amministrazione della res pubblica genovese tra Tre e Quattrocento*, "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s., XVII, 1977, 1, p. 71. Come rileva uno studio sulle ville estensi del primo Quattrocento, anche nella documentazione contabile di ambito ferrarese le abitazioni signorili di campagna erano indicate con il termine 'palazzo', vedi M.T. SAMBIN DE NORCEN, *Il cortigiano architetto. Edilizia, politica, umanesimo nel Quattrocento ferrarese*, Venezia 2012, p. 20, nota 18.

⁸ E. POLEGGI, *Palazzo, bottega e città una storia di usi e valori*, in *La città e le sue storie*, a cura di C. Olmo, B. Lepetit, Torino 1995, pp. 143-186: 156.

⁹ Analogamente a quanto sarebbe avvenuto, nella seconda metà del Cinquecento, con l'edificazione dei palazzi lungo Strada Nuova, si veda G. DORIA, *Investimenti della nobiltà genovese nell'edilizia di prestigio (1530-1630)*, in Id., *Nobiltà e investimenti a Genova in Età moderna*, Genova 1995, pp. 235-285.

¹⁰ Si è deciso di adottare l'alternativa di 'Fregoso' conformemente al *Dizionario Biografico degli Italiani*.

¹¹ M. BOFFITO, *Linee di sviluppo urbano e l'insediamento di villa*, in *Le ville del Genovesato... cit.*, I, pp. 5-39: 6.

¹² E. POLEGGI, *Le contrade delle consorterie nobiliari a Genova tra il XII e il XIII secolo*, "Urbanistica", 42-43, 1965, pp. 15-20 e J. HEERS, *Il clan familiare nel Medioevo*, Napoli 1976, pp. 193-194.

¹³ E. GRENDI, *Il profilo storico degli Alberghi genovesi*, in Id., *La repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio fra Cinque e Seicento*, Bologna 1987, pp. 49-102.

¹⁴ "La villa, a mio giudizio dev'essere situata in quella parte della campagna che meglio si confaccia alla posizione dell'abitazione urbana dello stesso padrone. Secondo Senofonte è bene recarsi in villa a piedi, per esercitarsi al moto, e tornare a cavallo. A questo fine essa non dovrà essere troppo lontana dalla città", vedi L.B. ALBERTI, *L'architettura. De re aedificatoria*, a cura di G. Orlandi, P. Portoghesi, Milano 1966, I, p. 402 (libro V, cap. XIV). Questo era stato il principio che, a eccezione di casi particolari, aveva guidato l'organizzazione territoriale delle residenze di villa quattrocentesche e del primo Cinquecento nell'area intorno a Firenze, nel suburbio milanese e nel Genovesato, vedi P.F. BAGATTI VALSECCHI, S. LANGÈ, *La villa. Cultura umanistica e nascita della villa come tipo codificato*, in *Storia dell'arte italiana*, a cura di F. Zeri, XI (*Forme e modelli*), Torino 1982, pp. 361-456: 366.

¹⁵ P. QUATTRINI, *Caratteri dell'architettura di villa. La villa genovese di tradizione locale*, in *Le ville del Genovesato... cit.*, I, pp. 29-38: 31.

¹⁶ F. MAZZINO, *Giardini nel paesaggio genovese tra XV e XVII secolo. Tipi ed elementi della composizione paesistica*, in *Giardini storici della Liguria. Conoscenza, riqualificazione, restauro*, a cura di F. Mazzino, Genova 2006, pp. 91-107: 95-96, ma anche G.L. GORSE, *Genoese Renaissance Villas: A Typological Introduction*, "Journal of Garden History", 3, 1983, 4, pp. 255-280.

¹⁷ QUATTRINI, *Caratteri dell'architettura di villa... cit.*, p. 32.

¹⁸ Luca Baudo (1460/65-1509/10), menzionato per la prima volta in Liguria in documenti del 1481, quando veniva registrato nella *Matricola artis pictoriae et scutarie*; si hanno notizie di lui sino al 1510. Non si possiede alcuna testimonianza relativamente alla sua formazione e all'attività artistica precedente il soggiorno ligure. Console dell'arte per tre anni consecutivi, dal 1498 al 1500, Baudo aveva incontrato il favore di diversi committenti come testimoniano i numerosi incarichi ricevuti, cfr. G.V. CASTELNUOVI, *Baudo, Luca*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 7, Roma 1965, p. 290 e il più recente *La pittura in Italia. Il Quattrocento*, a cura di F. Zeri, I-II, Milano 1986-1994, II, pp. 575-576.

Fig. 4 Braccesco, *Trittico dell'Annunciazione*, 1490-1500 ca. (Parigi, Museo del Louvre). Scomparto centrale.

Fig. 5 C. Braccesco, *Trittico dell'Annunciazione*, 1490-1500 ca. (Parigi, Museo del Louvre). Dettaglio che mostra una residenza di villa.

Fig. 6 Villa Spinola Dufour di ponente, Genova-Cornigliano, sec. XV. Portico tamponato (foto di A. Decri).



¹⁹ Carlo Braccesco, pittore lombardo documentato in Liguria dal 1478 al 1501, ha realizzato gli affreschi raffiguranti *Santo Vescovo* e *San Pantaleo*, nella chiesa di Sant'Andrea a Levanto (La Spezia) e il dipinto dell'*Annunciazione e Santi*, proveniente da una cappella gentilizia della famiglia Fregoso, oggi conservato al Museo del Louvre di Parigi, vedi M. NATALE, *Maestro dell'Annunciazione del Louvre*, in Nicolò Corso un pittore per gli Olivetani. *Arte in Liguria alla fine del Quattrocento*, catalogo della mostra (Genova, Convento di Santa Maria di Castello, 17 dicembre 1986-1 febbraio 1987), a cura di G. Rotondi Terminiello, Genova 1986, pp. 128-136.

²⁰ Tra i palazzi cittadini i più interessanti sono quello di Branca Doria presso la chiesa di San Matteo e di Brancaloneo Grillo presso la chiesa di Nostra Signora delle Vigne. Nel palazzo Doria il cortile loggiato rivela una maggiore maturità compositiva rispetto ai cantieri coevi: la scala è disposta entro due lati del quadrilatero loggiato, realizzando un "organismo più completo" in cui una esilissima colonna anellata "tenta l'accordo con una nuova dimensione del porticato aulicamente definito", vedi E. POLEGGI, *Il rinnovamento edilizio genovese e i Magistri Antelami nel secolo XV*, "Arte Lombarda", XI, 1966, 2, pp. 53-68: 60. Il palazzo Grillo era stato costruito a partire dal 1450, rivelando nel complesso impianto — esito dell'accorpamento di più unità immobiliari preesistenti — l'inserimento di un cortile il cui loggiato terreno collega due volumi di altezza differente con archi spezzati sorretti da alte colonne anellate: indizio evidente di modernità e aderenza a sistemi distributivi nuovi. Una ricostruzione del prospetto del palazzo offerta da Luciano Grossi Bianchi rileva la presenza di una loggia rettilinea angolare al piano nobile, vedi L. GROSSI BIANCHI, *Abitare "alla moderna". Il rinnovo architettonico a Genova tra XVI e XVII secolo*, Firenze 2005, p. 11, fig. 3.

²¹ *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, a cura di C. Roccatagliata Ceccardi, G. Monleone, Genova 1923, p. 63.

²² E. POLEGGI, F. CARACENI POLEGGI, *Genova e Strada Nuova*, in *Storia dell'arte italiana*, a cura di F. Zeri, XII (*Momenti di architettura*), Torino 1982-1983, pp. 299-361: 305.

²³ L'edificio non è databile con precisione né attribuibile a maestranze conosciute, vedi G. ROBBIA, *Villa Tomati-Cicala*, in *Le ville del Genovesato...* cit., I, pp. 151-154.

²⁴ E. POLEGGI, *Genova e l'architettura di villa nel secolo XVI*, "Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio", XI, 1969, pp. 231-241: 234.

²⁵ GORSE, *Genoese Renaissance Villas...* cit., p. 256, forse per la presenza di aperture con archi a sesto spezzato, risalenti senza ombra di dubbio a un edificio preesistente successivamente incluso nel palazzo.

rebbero offerte come occasione di esercitazione costruttiva, dove lasciati di chiara derivazione lombarda si sarebbero sommati con forme architettoniche nuove, attraverso le quali, forse per la prima volta rispetto al passato, la committenza avrebbe potuto testare la scoperta dell'antico e sperimentare il nuovo gusto rinascimentale²².

Il secondo Quattrocento

Esempi sopravvissuti di palazzi di villa quattrocenteschi genovesi ancora esistenti sono il palazzo di villa Thomatis (Tomati), edificato sulla collina degli Angeli a ovest della città intorno alla prima metà del XV secolo²³, e la coeva villa Pallavicini in San Francesco di Albaro, nel levante extraurbano²⁴. Benché abbiano subito nel tempo

evidenti interventi di restauro strutturale e conservativo, queste residenze mantengono ancora inalterata la loro originaria articolazione.

Palazzo Thomatis si trova lungo l'antico percorso che dalla città risale il crinale di Promontorio per scendere nella valle del torrente Polcevera. In questo palazzo di villa, definito "tarda villa lombardo-gotica"²⁵, la collocazione di una loggia esterna è particolarmente interessante, perché letteralmente incuneata in una rientranza del perimetro meridionale e scollegata rispetto all'intero impianto planivolumetrico e alle coperture (figg. 10, 11). Il corpo indipendente della loggia, composto da un portico a pianterreno e dalla loggia vera e propria al piano nobile superiore, rappresenta la parte più antica della resi-



denza insieme a un'altra costruzione a essa perpendicolare, nella quale le due grandi sale che la compongono sono chiuse da coperture lignee simili a quella della stessa loggia (fig. 12)²⁶. Da quest'ultima si sviluppa l'intera distribuzione interna delle camere e del salone del primo piano nobile, che sono disposti linearmente lungo un unico asse di affaccio, scandito dalle aperture polifore con archi a sesto spezzato²⁷. Le volte a padiglione che coprono alcune di queste stanze potrebbero appartenere a un ampliamento successivo della residenza. Al contrario, il piano terreno è caratterizzato dalla successione apparentemente disarticolata di stanze diverse, tra le quali emergono per valore spaziale l'atrio di collegamento tra ingresso e giardino — quasi un corridoio mosso da pochi gradini — e il vano della scala²⁸. Il portico angolare è articolato nella sequenza di tre fornici archiacuti impostati su pilastri con angoli tagliati a 45°, mentre al piano superiore la loggia è segnata da arcate a tutto sesto su pilastri alternati a colonne dicrome sormontate da tozzi capitelli cubici²⁹. Nonostante l'evidente carattere arcaicizzante, palazzo Thomatis è considerato unanimemente come uno degli esempi più interessanti di integrazione compositiva tra la scala e la loggia superiore, elemento quest'ultimo che sembra modellarsi attraverso le forme di un acerbo recupero dell'antico³⁰. Anche palazzo Pallavicini in San Francesco di Albaro si connota per la contaminazione tra forme appartenenti a un repertorio costruttivo medievale ed elementi classici e per la presenza della loggia terminale (fig. 9). Collocata al primo piano nobile, la loggia è caratterizzata da tre pos-

senti pilastri ottagonali dicromi e da un'unica colonna centrale di ordine tuscanico, ponendosi in netto contrasto con il blocco chiuso della costruzione. Questa, infatti, è segnata dalla breve sequenza di tre finestre bifore, scompartite da un'esile colonna centrale, corrispondenti al grande salone rettangolare disposto parallelamente al fronte verso il mare e ad alcuni ambienti a esso collegati, coperti con imponenti soffitti voltati a creste e vele su peducci in pietra nera di Promontorio³¹. Delimitata tra due muri e addossata al lato più corto dell'edificio, la scala a doppia rampa (uno dei rari casi sopravvissuti) conduce direttamente alla loggia.

Volte a ombrello analoghe a quelle di palazzo Pallavicini, e riferibili approssimativamente allo stesso arco cronologico, si ritrovano anche in due palazzi di villa eretti a Cornigliano, nell'estremo ponente genovese, appartenenti entrambi alla famiglia Spinola: villa Spinola poi Canepa e villa Spinola Dufour di levante³². Introdotta dalla seconda metà del Quattrocento per coprire alcune stanze del piano terreno o di quelle seminterrate, queste volte avevano finito presto per essere impiegate in stanze rappresentative di grandi dimensioni, come camere e salotti, ma soprattutto in atri, vestiboli e vani scala. Se in palazzo Spinola Canepa una grande volta a ombrello copre il vano d'ingresso (di cui oggi non sopravvivono che la volta e l'imponente scala a rampa unica) (fig. 15), in villa Spinola Dufour di levante le volte vanno a coprire i locali di quella che adesso è una cucina ma che un tempo doveva essere stata una sala di rappresentanza. In entrambi i casi, l'abilità delle maestranze si rivela nel-



²⁶ Il portico a pianterreno presenta volte a crociera e medaglioni centrali in ardesia, vedi QUATTRINI, *Caratteri dell'architettura di villa...* cit., p. 31.

²⁷ DE NEGRI, *Introduzione all'Architettura...* cit., pp. 59-61, ma anche POLEGGI, *Genova e l'architettura di villa...* cit., p. 233.

²⁸ F. FAEDDA, *Villa Tomati*, in *Le ville del Genovesato...* cit., IV, p. 295.

²⁹ Capitelli cubici semplici, con volute, con foglie lisce o nlla combinazione di volute e foglie lisce, mutuati dall'architettura religiosa dell'XI secolo, compaiono in numerosi edifici cittadini ancora nel XV secolo, vedi E. POLEGGI, *Santa Maria di Castello e il romanico a Genova*, Genova 1982 e L. GROSSI BIANCHI, E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1987², pp. 244-251.

³⁰ J.S. ACKERMAN, *Origini della villa rinascimentale*, in ID., *Punti di distanza. Saggi sull'architettura e l'arte d'Occidente*, a cura di P.G. Tordella, Milano 2001, pp. 205-219: 213-214.

³¹ La tradizione costruttiva genovese vedeva ampiamente impiegata, ben più della nota ardesia (o pietra di Lavagna), la pietra nera di Promontorio. Questo per evidenti ragioni di ordine pratico derivanti dalla vicinanza delle cave a Genova. Il nome di pietra di Promontorio deriva, infatti, dalla località di provenienza, situata alle falde del monte Peralto lungo la costa che correva da Granarolo a Capo Faro, o della Lanterna, vedi P. BOCCARDO, I.M. BOTTO, *La scultura decorativa in ardesia*, in *Del dipingere e scolpire in pietra*, catalogo della mostra (Genova, piazza della Meridiana, 5 dicembre 1984-12 gennaio 1985), a cura di P. Boccardo, Genova 1984, pp. 13-43: 13.

³² Di estrema utilità è il volumetto *Cornigliano città di ville*, a cura di E. De Negri, F. Tassara, M.T. Facco, M. Antola, Genova 2016. Colgo l'occasione per ringraziare l'ing. Filippo Tassara, presidente dell'ASCOVIL, Associazione per la Tutela e la Valorizzazione dei Palazzi di Villa di Cornigliano, per la disponibilità e la collaborazione.

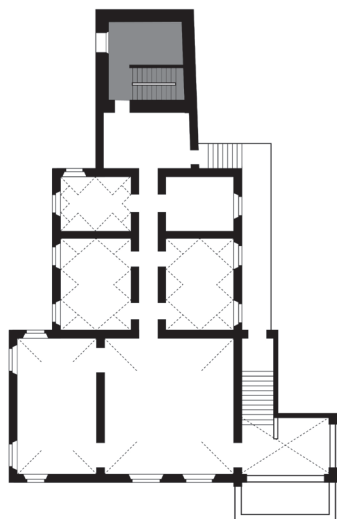


Fig. 7 Pianta del piano terreno di villa Spinola Canepa, Genova. Cornigliano, sec. XV (elaborazione grafica di L. Pili).

Fig. 8 Villa Spinola Dufour di ponente, Genova-Cornigliano, sec. XV (foto di A. Decri).



³³ Molte di queste volte sarebbero sparite nel fervore del rinnovamento che avrebbe caratterizzato gli inizi del XVII secolo, cfr. A. BOATO, *Costruire "alla moderna". Materiali e tecniche a Genova tra XV e XVI secolo*, Firenze 2005, pp. 65-69: 67, dove viene citato il contratto per la ristrutturazione del palazzo di villa in Albaro del nobile Matteo Senarega risalente al 1603 nel quale si prevede di "batere a basso lo partamento che divide il portico de la camera dela stella e il medesimo la volta".

³⁴ DE NEGRI, *Introduzione all'Architettura...* cit., p. 39.
³⁵ Pier Francesco Sacchi (1485 ca.-1528), di origine pavese, attivo a Genova dal 1501. Dal catalogo delle sue opere vale la pena ricordare il dipinto conservato alla National Gallery di Londra raffigurante *San Paolo che scrive* (olio su tavola, 106 × 81.9 cm), datato 1520, in cui nello sfondo è rappresentata una città "ideale" caratterizzata da numerose architetture classiche e tardogotiche (Londra, National Gallery, inv. NG 3944), cfr. G. ALGERI, A. DE FLORIANI, *La pittura in Liguria. Il Quattrocento*, Genova 1991 e ampia bibliografia citata.

³⁶ Questo olio su tavola (228 × 252 cm), conservato nella chiesa dei Cappuccini di Levanto nello Spezzino, considerato la migliore opera di Sacchi, era stato sottratto dai funzionari napoleonici per essere esposto al museo del Louvre. Nel 1817 veniva restituito alla comunità di Levanto. Una puntuale analisi del dipinto si trova in M. BARTOLETTI, *Pietro Francesco Sacchi, San Giorgio e il drago*, in *Le arti a Levanto nel XV e XVI secolo*, catalogo della mostra (Levanto, Convento della Santissima Annunziata, 26 giugno-3 ottobre 1993), a cura di P. Donati, Milano 1993, pp. 72-76.

la realizzazione di strutture dal disegno elegante e nella profilatura tesa e leggera delle vele che si staccano lungo le pareti da minuscoli peducci puntiformi a spigolo in pietra nera di Promontorio o con la tipica appendice a goccia³³.

Il primo Cinquecento

Già nei primi anni del Cinquecento si assiste a una definitiva rinuncia alle coperture differenziate tra i diversi corpi di fabbrica, ancora evidenti nei palazzi di villa Thomatis e Pallavicini, a favore di una volumetria più fluida, concepita come una successione dinamica di spazi aperti sul paesaggio che si doveva concludere agli estremi in due logge paritetiche: non più casuali aperture

nel blocco della costruzione, ma elementi essenziali all'equilibrio generale della composizione³⁴. È ancora una volta un'opera pittorica a dare forma a quella rappresentazione di residenza suburbana universalmente riconoscibile come palazzo di villa genovese e, come tale, in grado di varcare i confini del Genovesato³⁵. Nello sfondo della pala d'altare raffigurante *San Giorgio che sconfigge il drago* dipinta dal lombardo Pier Francesco Sacchi (fig. 1) (fine XV secolo — primi XVI secolo)³⁶ è dipinto con dovizia di particolari lo scorcio di una residenza di villa nel quale i motivi all'antica (il delicato disegno dell'arco di ingresso sormontato dal timpano e delle lesene di ordine tuscanico che serrano e decorano



Fig. 9 Palazzo Pallavicini, Genova-Albaro, prima metà sec. XV.

il corpo dell'imponente loggia angolare) dialogano con sopravvivenze tipicamente medioevali (beccatelli, merlature, la stessa torre) che richiamano direttamente alla memoria le cosiddette ville-castello toscane³⁷. Una immagine dipinta che trova significative analogie sia con il palazzo di villa Tagliacarne costruito sul poggio di Ridarolo presso Levanto, per restare a un esempio del territorio spezzino³⁸, sia con il palazzo di villa di Lorenzo Cattaneo in San Fruttuoso di Terralba nel borgo genovese di Albaro (oggi noto come villa Imperiale). Ancora in fase di ultimazione, nel 1502 questo palazzo aveva accolto Luigi XII di Francia con il suo corteggio. È la cronaca di Benedetto da Porto, cancelliere della Repubblica di Genova, a riportare, forse un po' troppo enfaticamente, le impressioni del monarca, secondo il quale dimore simili potevano essere edificate solo da sovrani e i genovesi avevano residenze di villa addirittura più sontuose della propria,

deinde per rectam eius ruris viam, quae ducit ad villam, perductus in patentem et speciosam porticum, alias plures mulieres obvias habuit. A quibus pari exceptus reverentia, domum tandem ingreditur, ipso aspectu superbam magnificeque paratam³⁹.

Nonostante le imponenti trasformazioni subite negli anni, palazzo Cattaneo mostra ancora il suo nucleo originale tardo quattrocentesco. Caratterizzato dal marcato sviluppo orizzontale dei prospetti orientati secondo le curve di livello e segnati da cinque assi di finestre, l'edificio presenta al piano nobile due interessantissime logge a tre forniche⁴⁰. Nel linguaggio architettonico impiegato per la realizzazione delle slanciate colonne anellate che caratterizzano queste

logge (fig. 14), nelle quali sono evidenti i motivi dell'Annunciazione di Braccresco, è stato riconosciuto il linguaggio di Giovanni Gagini⁴¹.

L'atrio del piano terreno, costituito da un portico articolato in due ampie campate su tozzi pilastri ottagonali, è collocato ancora in posizione decentrata lungo il lato sinistro della costruzione e conserva intatti alcuni elementi architettonici originari, come l'imponente portale con architrave decorato a bassorilievi retto da mensole e il portico angolare, dal quale partono le scale di accesso al piano superiore. Due mezze volte a ombrello poggianti su peducci figurati a goccia in pietra nera di Promontorio recanti lo scudo con i gigli di Francia coprono l'intero spazio⁴². Tra i palazzi di villa sopravvissuti, questo di Lorenzo Cattaneo costituisce indubbiamente uno degli esempi più felici di composizione ragionata delle parti, con logge perfettamente integrate nel corpo dell'edificio e ben armonizzate rispetto al paesaggio circostante⁴³.

Palazzi di villa scomparsi e ritrovati

Nel novero dei palazzi di villa ristrutturati o realizzati *ex novo* che meglio testimoniano una qualche apertura verso il linguaggio all'antica si trovano quello dei Fieschi in Carignano nel borgo di Santo Stefano, quello dei Fregoso poi di Giuliano della Rovere presso la porta occidentale di San Tomaso e, infine, quello di Niccolò Lomellini poco distante dal precedente. Se i primi due sono scomparsi e la loro ricostruzione affidata alle scarse fonti iconografiche e letterarie, l'ultimo sopravvive ancora nel nucleo centrale della cinquecentesca residenza di Andrea Doria a Fassolo. Il casato guelfo dei Fieschi — titolari di feudi e

³⁷ Come villa Medici a Cafaggiolo (1443-1456) o la quasi contemporanea villa Passerini di Cortona, solo per riportare alla memoria un esempio noto e fissarne un altro forse meno conosciuto, cfr. H. BURNS, *La villa italiana nel Rinascimento. Forme e funzioni delle residenze di campagna, dal castello alla villa palladiana*, Vicenza 2012, p. 30, ma anche M. AZZI VISENTINI, *La villa in Italia. Quattrocento e Cinquecento*, Milano 1995, pp. 46-49 con riferimenti alla bibliografia precedente.

³⁸ G. ROSSINI, *Caratteri dell'architettura del Rinascimento a Levanto*, in *Le arti a Levanto...* cit., pp. 165-173: 166.

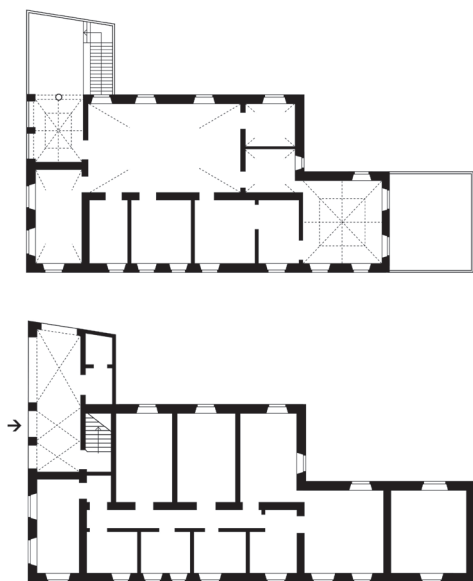
³⁹ B. DA PORTO, *La venuta di Luigi XII a Genova nel MDII*, a cura di A. Neri, "Atti della Società Ligure di Storia Patria", XIII, 1884, 5, pp. 907-929: 925-926.

⁴⁰ Con tutta evidenza, le ristrutturazioni di metà Cinquecento (*ante* 1565) avevano interessato l'intero edificio, operando in particolare sul corpo centrale: a piano terra, in corrispondenza con un ingresso al centro della facciata, veniva creato un nuovo atrio dal quale partivano le scale e una galleria verso il giardino posteriore, mentre al piano nobile lo spazio era qualificato dal vasto salone centrale. Contemporaneo risulta essere stato il tamponamento di una parte del porticato a grandi pilastri, forse quella stessa "speciosam porticum" citata nella descrizione di Da Porto. A una più diretta osservazione delle volte del piano terreno si rileva come il portico non dovesse essere limitato alle due campate attuali, bensì si estendesse sotto la loggia di sinistra con un andamento a 'L'. La grande campata aperta all'estremità dell'edificio non presenta peraltro caratteri analoghi a quella sul lato opposto, così come alcune divergenti caratteristiche di colonne, capitelli e balaustri rendono problematica la datazione della loggia di destra al piano nobile e pongono dubbi sull'effettiva contemporaneità con quella simmetrica. Si ravvisano inoltre sostanziali differenze nel trattamento del marmo, apparentemente più raffinato nella loggia di ponente e nella loggia opposta reso meno sensibile, accentuate nei capitelli, ma in special modo divergono notevolmente le misure dei balaustri: quelle della loggia a levante coincidono con le dimensioni della loggia posteriore dell'edificio, databile certamente alla metà del Cinquecento (che però potrebbero riprendere le proporzioni della loggia più arcaica); differenze sembrano emergere infine anche tra i porticati dei pilastri al piano terreno, vedi MAGNANI, *Il tempio di Venere...* cit., pp. 27-28 e 43-44, note 8-9.

⁴¹ E. DE NEGRI, *Villa Imperiale*, in *Catalogo delle ville...* cit., pp. 336-346. Che la realizzazione del palazzo di villa di Terralba rappresentasse l'esempio più alto di una politica architettonica finalizzata alla celebrazione della propria affermazione sociale lo testimonia l'edificazione, quasi contemporanea, della residenza di città: un edificio a blocco considerato anticipatore dei più raffinati modelli cinquecenteschi. Analogamente al palazzo di villa di Lorenzo Cattaneo, il prospetto del palazzo di città, segnato dal celeberrimo portale di Andrea Della Porta il Tamagnino (1504), era caratterizzato al primo piano nobile da due logge laterali prospicienti il prestigioso mercato di San Giorgio (oggi scomparse). L'attribuzione a Giovanni Gagini è stata proposta da DE NEGRI, *Introduzione all'Architettura...* cit., p. 39.

⁴² R. ROBINSON, *Villa Cattaneo Imperiale a Terralba*, in *Le ville del Genovesato...* cit., III, pp. 94-98.

⁴³ MAGNANI, *Il tempio di Venere...* cit., pp. 27-28, ma anche C.V. GALLIANI, *Tecnologia del costruire storico genovese*, Genova 1990, pp. 17-19.



⁴⁴ *I Fieschi tra papato e impero*, atti del convegno (Lavagna, 18 dicembre 1994), a cura di D. Calcagno, Lavagna 1997 e C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova*, Torino 1986, p. 39.

⁴⁵ Appartenente a una delle quattro famiglie di nobiltà feudale tra le più importanti della Repubblica di Genova (con Grimaldi, Doria e Spinola) il casato dei Fieschi avrebbe visto due dei suoi esponenti salire al soglio pontificio: Sinibaldo (Innocenzo IV, 1243-1254) ed Ottobono (Adriano V, †1276).

⁴⁶ Una denominazione caratteristica anche di altri giardini rinascimentali, per esempio il *Giardino delle Viole* dei Bentivoglio a Bologna, cfr. MAGNANI, *Il tempio di Venere...* cit., pp. 32 e 44, nota 23.

⁴⁷ Figlio di Gian Luigi *seniore* e di Caterina del Carretto dei marchesi di Finale, Sinibaldo era nato a Genova nel 1485. La committenza architettonica di Sinibaldo si sarebbe concentrata essenzialmente sul castello di Montoggio nell'Oltregiogo (territorio della Repubblica di Genova oltre Appennino, coincidente all'incirca con la bassa provincia di Alessandria) e sul palazzo di Vialata, che avrebbe provveduto a difendere, ingrandire e arricchire ulteriormente nonché a dotare di una splendida biblioteca la cui cura era stata affidata all'umanista Paolo Pansa. Ricordato da Ludovico Ariosto nell'*Orlando furioso* (canto 26), Sinibaldo moriva improvvisamente, tra la fine del 1531 e gli inizi del 1532, nel suo palazzo di villa e da lì veniva trasportato solennemente nella cattedrale di San Lorenzo per ricevere le esequie regali, vedi M. CAVANNA CIAPPINA, *Fieschi, Sinibaldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, Roma 1997, pp. 487-492.

⁴⁸ G.L. GORSE, *The villa Doria in Fassolo-Genoa*, Ph.D. diss., Brown University, Providence (RI USA), 1980, p. 120. Nel 1538 il palazzo di villa ospitava papa Paolo III Farnese e la sua corte durante il soggiorno a Genova.

⁴⁹ D'AUTON, *Chroniques...* cit., III, pp. 60-61 (agosto 1502).

⁵⁰ G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria*, I-V, Genova 1824-1858, IV, pp. 147-149. Nativo di Arquata Scrivia, Pansa (1485-1558) sarebbe stato il precettore dei figli di Sinibaldo Fieschi, attraverso la cui intercessione, nel 1520 sarebbe stato nominato da papa Leone X de' Medici arciprete di Rapallo. Nel 1541 Paolo III Farnese gli avrebbe assegnato la carica di perpetuo beneficiario della parrocchia di Santa Margherita di Lusignano di Albenga. Poeta e latinista — aveva consuetudini letterarie con Pietro Bembo —, è autore di alcune interessanti opere tra le quali *Vita del gran pontefice Innocenzo Quarto scritta già da Paolo Pansa genovese e da Tommaso Costo corretta... ove s'ha notizia di molte cose notabili accadute un tempo del suo pontificato, compresavi anche la vita di papa Adriano V suo nipote* pubblicato a Napoli nel 1598, vedi L. TACCHELLA, *Paolo Pansa umanista arquatense del Cinquecento*, Genova 1994.

⁵¹ P. GIOVIO, *Dialogo dell'impresie militari et amoroze di monsignor Giovio vescovo di Nocera con un ragionamento di messere Ludovico Domenichi nel medesimo soggetto*, Venezia MDLVI, f. 50.

⁵² L. MAGNANI, *Le Carignane del Pansa: una testimonianza in assenza di prove*, in *Umanisti in Oltregiogo. Lettere e Arti fra XVI e XIX secolo*, atti della giornata di studi (Arquata Scrivia, 30 settembre 2012), a cura di G. Ameri, Novi Ligure 2013, pp. 33-49.



di giurisdizioni, spesso arbitri dei destini della Chiesa genovese e con cospicue entrate alla corte pontificia⁴⁴ — sin dalla fine del XIV secolo possedeva sulla collina di Carignano una serie di proprietà fondiarie e immobiliari tra cui sette palazzi di villa⁴⁵. Di questi, quello chiamato il *Violaro* — per la presenza di estesi terrazzamenti seminati a viole di tutte le varietà sino ad allora conosciute⁴⁶ — e costruito nel 1391 da Ugolino, conte di Lavagna, presso la chiesa di Santa Maria in Vialata si sarebbe distinto per la qualità architettonica e le peculiarità decorative.

Riordinato già attorno al 1394 dallo stesso Ugolino e ampliato alla fine del Quattrocento, questo palazzo di villa veniva ristrutturato nel 1512 da Sinibaldo⁴⁷, che lo arricchiva con affreschi, un *antiquarium* e un *giardino dei semplici*⁴⁸. Analogamente alla villa di Lorenzo Cattaneo prima considerata, questo palazzo appartiene al novoro delle residenze suburbane descritte da Jean d'Auton, il quale anche in questo caso non aveva lesinato elogi:

a l'entrée d'une large place, devant celuy logys, estoit ung portal fait de toille, bien hault et sumptueusement ouvré a rontz pilliers bien arcellez, et tout fait a fueillages, selon la mode lombarde,

tant magistrallement composé, que reellement sembloit estre de pierre de taille⁴⁹.

La descrizione può essere arricchita, e resa ancora più viva, dalle parole dell'umanista 'genovese' Paolo Pansa⁵⁰, ricordato da Ludovico Ariosto nell'*Orlando furioso* e da Paolo Giovio nel suo *Dialogo*⁵¹. Pansa era stato familiare dei Fieschi e come tale assiduo frequentatore del palazzo del *Violaro* il quale, per l'importanza dei suoi ospiti, era diventata la sede di una vera e propria corte umanistica di rango internazionale, seppure di brevissima durata. Nel componimento letterario non a caso intitolato *Le Carignane* (1524), Pansa descriveva con nitore primaverile l'edificio dei Fieschi,

maestrevolmente fabricato, pomposamente come più degno [...], di sale, di camere, di loggie, d'archi, di colonne, di cortili [...], le stanze, già per calamitosi tempi di guerre ruinoso et incolte, nuovamente con maestrevole ornatura [...] raddificate. [E salite le scale] Hor quivi mentre che questa di stupor piena mira i dorati tetti, e i pavimenti di colori diversi, e l'altra attonita per gli ricchi apparati si' fa meraviglia, et delle istraniere pietre gli lavori per man di Fidia o di Lisippo intagliati considero [...] et di una in altra camera va trapassando, tre di loro [...] da una loggetta di bianchissimi marmi ornata⁵².



Fig. 10 Pianta del piano terreno e del piano nobile di palazzo Thomatis, Genova-Granarolo, 1450 ca. (elaborazione grafica di L. Pili).

Fig. 11 Palazzo Thomatis, Genova-Granarolo, 1450 ca. Copertura lignea della loggia.

Fig. 12 Palazzo Thomatis, Genova-Granarolo, 1450 ca.

Aperto verso il paesaggio circostante attraverso due ariose logge simmetriche, il nucleo principale più antico è ricordato anche dalla storiografia ottocentesca, che lo descrive

listato di zone di marmo candido e nero, con due grossi torrioni alle spalle e ai fianchi e fregi e statue sulla fronte e sui lati⁵³.

A seguito della congiura ordita nel 1547 da Gian Luigi Fieschi contro Andrea Doria⁵⁴, la residenza veniva data alle fiamme, la famiglia esiliata e i preziosi marmi che diffusamente decoravano l'edificio messi all'asta⁵⁵. L'immagine del palazzo del *Violaro* presente nel dipinto di De Grassi (cfr. fig. 2) si costituisce dunque come fondamentale per la ricostruzione di questo edificio perché lo mostra com'era prima della devastazione, immerso in una vasta proprietà fondiaria destinata allo sfruttamento agricolo del suolo, delimitata da un'alta recinzione segnata agli angoli da torrette di avvistamento, caso raro, se non eccezionale, negli insediamenti residenziali di villa genovesi tra XV e XVI secolo⁵⁶. L'impianto architettonico del palazzo vero e proprio appare articolato ma compatto, segnato da una profonda loggia disposta lungo il prospetto principale al livello del piano nobile e dotato di una peculiare loggetta aerea indipendente sovrappassante uno dei viali di accesso⁵⁷.

Analogo per ampiezza, decorazione e dominio sul territorio circostante, era stato indubbiamente

il palazzo di villa che la famiglia Fregoso aveva fatto costruire in un luogo scarsamente edificato all'interno della cerchia muraria duecentesca, presso la porta di San Tomaso. Nulla si conosce in merito alla sua originaria articolazione planivolumetrica, la quale — ancora per una volta — può essere ricostruita grazie alla nota *Veduta* di De Grassi (fig. 16). Realizzato secondo un impianto di chiara matrice medioevale e segnato da un grandioso fronte scandito da finestre polifore con slanciate colonne, il palazzo era caratterizzato da un piano nobile sovrapposto a due ammezzati più bassi. Il corpo principale appariva separato da quello del portico terraneo sviluppato linearmente in due campate con archi a tutto sesto. Sul retro della costruzione, verso nord, si estendeva un ampio giardino organizzato su due terrazzamenti con rispettive peschiere, comunicanti attraverso una scala a due rampe affrontate⁵⁸. Appartenente ai Fregoso sin dal 1375⁵⁹, il palazzo era stato completamente affrescato — forse anche lungo la facciata principale — tra 1415 e 1421 nel corso di una vera e propria campagna di autocelebrazione familiare avviata da Tommaso Fregoso, interessante figura di uomo politico in contatto con umanisti e letterati come Francesco Barbaro, Leonardo Bruni e Poggio Bracciolini⁶⁰. A conclusione di questa complessiva opera di ristrutturazione architettonica, l'intervento pittorico — per il quale sono stati suggeriti i nomi di Pisanello e Bartolomeo da Pia-

⁵³ E. CELESIA, *La congiura dei Fieschi*, Genova 1864, p. 81.

⁵⁴ Gian Luigi Fieschi (1522-1547), figlio di Sinibaldo e Maria Grosso della Rovere. Aveva avuto come tutori Paolo Pansa e Andrea Doria. Ereditati con la maggiore età i titoli e le proprietà di famiglia si trasferiva stabilmente nel palazzo del *Violaro* dove, nel 1543 sposava Eleonora Cybo di Carrara, nipote di Innocenzo VIII. Ordita, tra l'estate e l'autunno del 1546, con il presunto appoggio di papa Paolo III Farnese e di suo figlio Pier Luigi, la congiura aveva come obiettivo quello di uccidere Andrea Doria, il suo erede designato Giannettino Doria ed Adam Centurione braccio destro dell'ammiraglio, portare al seggio ducale un membro della famiglia Adorno e mettere Genova sotto la protezione della Francia. Il complotto però sarebbe fallito e Gian Luigi avrebbe trovato la morte in Darsena, precipitando in mare con l'intera armatura. Si vedano A. MASCARDI, *La congiura del conte Gio. Luigi de' Fieschi descritta da Agostino Mascardi*, Milano 1629 e O. RAGGIO, *Fieschi, Gian Luigi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 47, Roma 1997, pp. 462-464.

⁵⁵ E. POLEGGI, *Una committenza urbana fra Comune e Repubblica: le «muraglie vecchie» di Genova (1461-1551)*, in *Il principe architetto*, atti del convegno internazionale (Mantova, 21-23 ottobre 1999), a cura di A. Calzona, F.P. Fiore, A. Tenenti, C. Vasoli, Firenze 2002, pp. 55-98: 60.

⁵⁶ Non esistono studi specifici sul tema, anche a causa del silenzio assordante delle fonti, per cui in ambito genovese è parere comune ritenere che tra Quattro e Cinquecento gli insediamenti residenziali di villa non coesistessero con aziende agricole. Il fenomeno si sarebbe manifestato a partire del XVII secolo e avrebbe caratterizzato soprattutto il secolo successivo, si veda a esempio A. LEONARDI, *Le «ville» del contado di Albenga: note su palazzi e giardini*, in *Atlante tematico del Barocco in Italia. Il sistema delle residenze nobiliari*, I (Italia settentrionale), a cura di M. Fagiolo, Roma 2009, pp. 122-127.

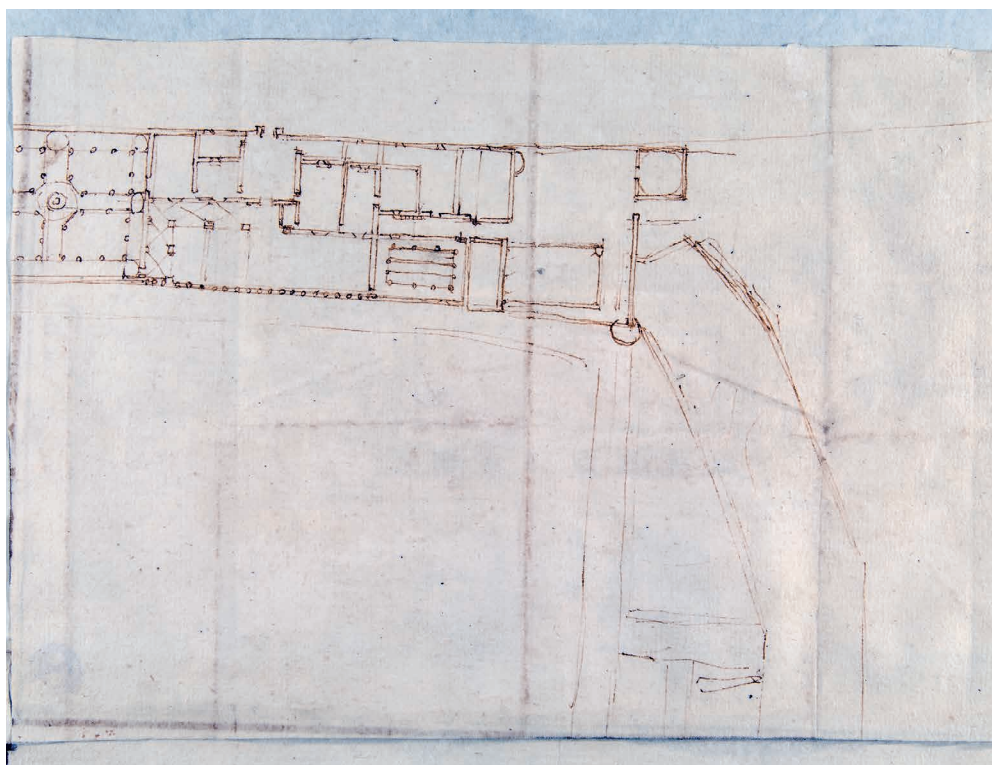
⁵⁷ E. POLEGGI, I. CROCE, *Ritratto di Genova nel Quattrocento. Veduta d'invenzione*, Genova 2008. Più che la realizzazione di una "veduta di invenzione" si tratta della rielaborazione della *Veduta di Genova* di De Grassi alla luce delle nuove risultanze archivistiche e storiografiche: un interessante tentativo di ricostruzione grafica, definita *Ipergrassi*, realizzata dal grafico Guido Zibordi Marchesi.

⁵⁸ F. ALIZERI, *Notizie dei professori del disegno in Liguria dalle origini al secolo XVI*, I-VI, Genova 1870-1880, I, pp. 195-196.

⁵⁹ Anno in cui veniva donato dalla Repubblica di Genova a Pietro Campofregoso per i suoi "alti servigi", cfr. A. BORLANDI, *Pittura, politica e committenza nel primo Quattrocento genovese*, in *Renaissance Studies in Honor of Craig Hugh Smyth*, edited by A. Morogh, F. Superbi Gioffredi, P. Morselli, F. Borsook, I-II, Firenze 1985, II, pp. 65-77: 66-67.

Fig. 13 *Pianta del palazzo di villa di Fassolo, prima metà sec. XVI (Madrid, Biblioteca Nacional de España, Estampas y Bellas Artes).*

Fig. 14 *Villa Cattaneo Imperiale, Genova-Terralba, fine sec. XV. Dettaglio della loggia (foto di P. Monti).*



⁶⁰ G. PETTI BALBI, *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze 2007, pp. 349-374. Come ricorda Giannozzo Manetti reduce, nell'estate del 1437, dell'ambasceria nel capoluogo ligure, era stato durante i cruenti scontri in città tra genovesi e *satellites* del duca di Milano Filippo Maria Visconti del 1435, che il palazzo di villa aveva subito pesanti guasti e la completa distruzione dell'affresco della facciata, cfr. G. MANETTI, *Elogio dei Genovesi al Doge Tommaso Campofregoso*, in Id., *Elogio dei Genovesi*, a cura di G. Petti Balbi, Milano 1974, pp. 89-182: 121-122 e 177-178, nota 59.

⁶¹ BORLANDI, *Pittura, politica e committenza...* cit., pp. 71-72. La presenza di Pisanello a Genova è documentata per l'anno 1415, mentre l'intervento nella decorazione interna della residenza di Bartolomeo da Piacenza risale al 1420.

⁶² BORLANDI, *Pittura, politica e committenza...* cit., pp. 67-68.

⁶³ L. AMELOTTI, *Fregoso, Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 50, Roma 1998, pp. 434-436.

⁶⁴ BORLANDI, *Pittura, politica e committenza...* cit. ed E. PARMA, *Appunti sulla committenza dei Della Rovere a Genova fra Quattro e Cinquecento*, in *Sisto IV e Giulio II mecenati e promotori di cultura*, atti del convegno internazionale di studi (Savona, 3-6 novembre 1985), a cura di S. Bottaro, A. Dagnino, G. Rotondi Terminiello, Savona 1989, pp. 313-325. Per la ricostruzione grafica si rinvia a POLEGGI, CROCE, *Ritratto di Genova nel Quattrocento...* cit., pp. 103-107.

⁶⁵ Nel 1480 i lavori al complesso dei Santi Apostoli erano ancora in corso, ma un lato del portico era già stato completato dal cardinale Della Rovere, che donava ai frati francescani parte degli ambienti trattenendosi le tre stanze principali, che nel 1497 avrebbe affittato ufficialmente a Paolo Fregoso, vedi M.G. AURIGEMMA, *Dimore roversche a Roma, a Savona e in Francia*, in *Giulio II e Savona*, atti della sessione inaugurale del convegno *Metafore di un pontificato. Giulio II (1503-1513)* (Savona, 7 novembre 2008), a cura di F. Cantatore, M. Chiabò, M. Gargano, A. Modigliani, Roma 2009, pp. 93-107: 94 e S. SPERINDEI, *Repertorio delle residenze cardinalizie*, in *Roma. Le trasformazioni urbane nel Quattrocento*, a cura di G. Simoncini, II (*Funzioni urbane e tipologie edilizie*), Firenze 2004, pp. 137-158: 148.

⁶⁶ M. SANUTO, *I Diarii di Marino Sanuto*, a cura di R. Fulin, F. Stefani et alii, Venezia 1879-1902, I, p. 925.

⁶⁷ Il palazzo di villa era giunto a Paolo grazie a un donativo del cugino Gian Galeazzo Fregoso — proprietario dell'intero complesso architettonico — prematuramente scomparso, vedi G. OLGIATI, *Fregoso, Gian Galeazzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 50, Roma 1998, pp. 404-406.

⁶⁸ ALIZERI, *Notizie dei professori del disegno...* cit., I, pp. 194-200: 195-196, nelle quali l'autore riporta uno stralcio dell'atto di vendita.

⁶⁹ PARMA, *Appunti sulla committenza dei Della Rovere...* cit., p. 316, in cui si legge che l'intervento genovese di Giuliano da Sangallo nel palazzo di villa di San Tomaso sarebbe stato riportato da autorevoli fonti liguri ottocentesche che però non vengono dichiarate (forse Federigo Alizeri?).

⁷⁰ C. ALTAVISTA, *La residenza di Andrea Doria a Fassolo. Il cantiere di un palazzo di villa genovese nel Rinascimento*, Milano 2015, pp. 72-73.

⁷¹ Madrid, Biblioteca Nacional de España, *Estampas y Bellas Artes*, DBI/16/49/102/1v, si veda O. LANZARINI, *Il codice cinquecentesco di Giovanni Vincenzo Casale e i suoi autori*, "Annali di Architettura", 10-11, 1998-1999, pp. 183-202, che per prima associa il disegno al palazzo genovese di Andrea Doria. Studi successivi hanno precisato meglio questa affermazione, attribuendo l'immagine a quella dell'originario palazzo quattrocentesco di Niccolò Lomellini, vedi C. ALTAVISTA, *Intorno a un foglio dell'album di disegni di Giovanni Vincenzo Casale della Biblioteca Nacional de España. Il palazzo di Andrea Doria a Fassolo-Genova: così è se vi pare*, "Annali di Architettura", 24, (2012) 2013, pp. 93-108 e EAD., *La residenza di Andrea Doria a Fassolo...* cit., pp. 39-55.

cenza⁶¹ — aveva il fine di celebrare le diverse fasi della conquista di Cipro intrapresa dal padre Pietro⁶². Dal 1461 il palazzo di villa diventava la residenza abituale dell'arcivescovo di Genova, il cardinale Paolo Fregoso⁶³. La familiarità con illustri esponenti del casato fiorentino degli Strozzi — Palla di Nofri era stato il padrino di battesimo di sua madre Ilaria Guinigi *minor* — e di alcuni membri della corte di Ludovico III Gonzaga marchese di Mantova, nonché la benevolenza accordatagli dai papi Della Rovere, avevano favorito al cardinale l'ingresso nei più esclusivi circoli umanistici di Roma⁶⁴, dove questi aveva a lungo soggiornato come ospite di Giuliano della Rovere, futuro papa Giulio II, nel palazzetto presso la chiesa dei Santissimi Apostoli⁶⁵, nel quale, tuttavia, sarebbe morto "povero cardinale et [con] poca entrata", come laconicamente annotato da Marin Sanudo⁶⁶.

Nel 1494, la villa di San Tomaso⁶⁷ veniva acquistata dallo stesso cardinale Della Rovere⁶⁸, che vi aveva risieduto durante i suoi soggiorni genovesi e che, una volta divenutone proprietario, vi avrebbe promosso, nei primissimi anni del Cinquecento, un sostanziale rinnovamento architettonico ispirato, forse, dai suggerimenti di Giuliano da Sangallo⁶⁹.

Non molto lontano da palazzo Fregoso Della Rovere sarebbe stata eretta intorno alla fine degli anni Novanta del Quattrocento la residenza di villa di Niccolò Lomellini, ricco e colto uomo

di affari, sodale di alcuni membri della fiorentina famiglia Strozzi⁷⁰. L'edificio si trovava appena fuori la porta di San Tomaso, a ridosso delle ultime propaggini del piccolo insediamento di Fassolo, un borgo sorto spontaneamente presso la cinta muraria difensiva e caratterizzato da un elevato numero di palazzi di villa oggi quasi completamente scomparsi o profondamente modificati. L'articolazione planimetrica della residenza di Lomellini è perfettamente riconoscibile in un disegno realizzato intorno agli anni Trenta del Cinquecento poi inserito nell'album di disegni di architettura appartenuto a Giovanni Vincenzo Casale, oggi conservato nella Biblioteca Nacional de España a Madrid (fig. 13)⁷¹.

Il disegno sembra mostrare simultaneamente piano terreno e primo piano dell'intero complesso architettonico prima delle trasformazioni cinquecentesche, permettendo di ricostruire l'impianto originario della villa di Niccolò Lomellini. Il piano terreno presentava un grande atrio di ingresso centrale intorno al quale erano organizzati le altre stanze. L'atrio si affacciava su un portico a 'L', costituito da quattro campate disposte lungo l'edificio e due campate libere rivolte verso il mare. La scala, non segnata nel disegno (ne viene indicato genericamente il vano) ma ancor oggi nella collocazione originaria, si articolava in due rampe disposte ad angolo retto, arrivando direttamente alla loggia superiore. Quest'ultima può essere ipotizzata sia estesa unicamente

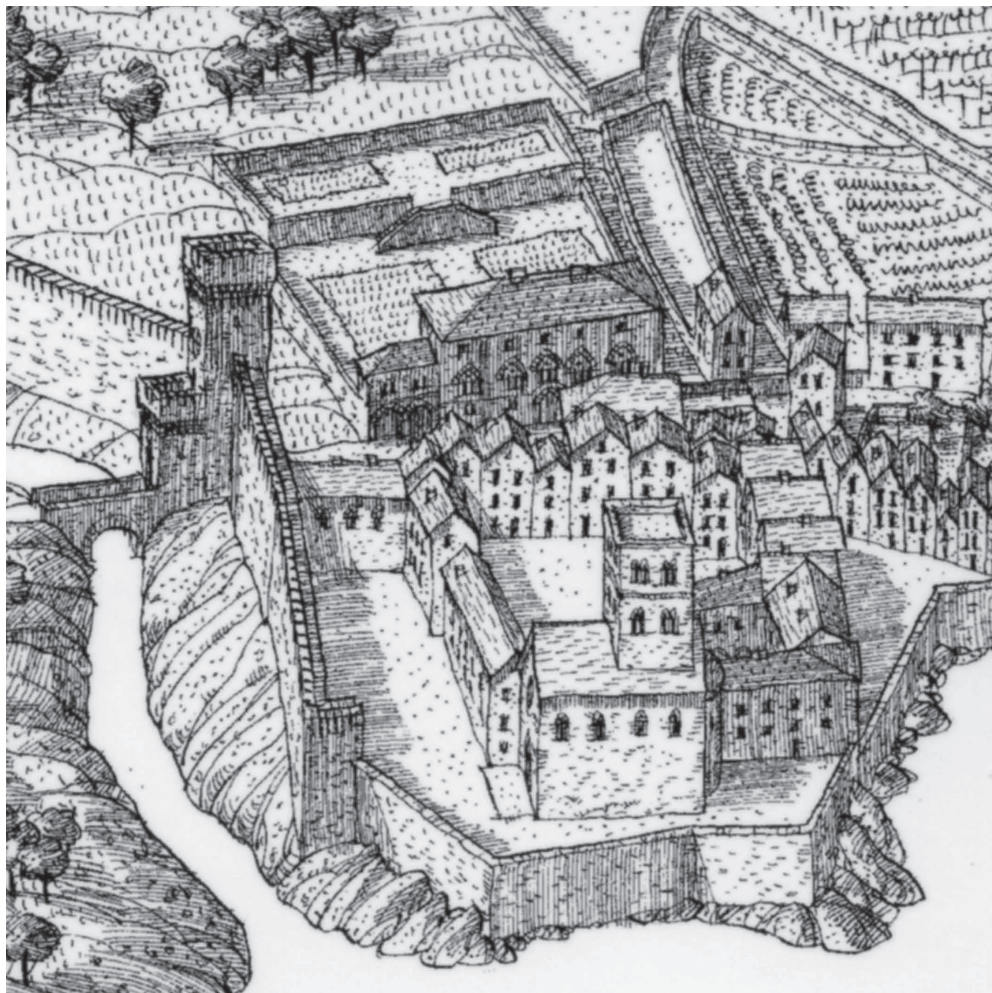
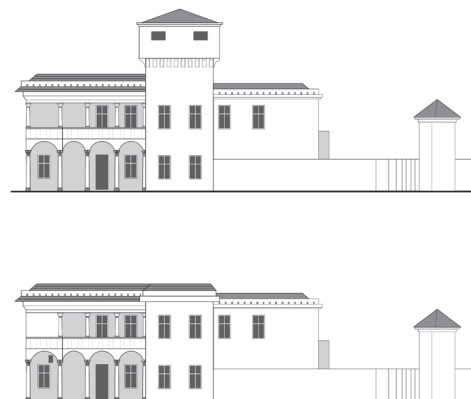




Fig. 15 Villa Spinola Canepa, Genova-Cornigliano, sec. XV. Atrio (foto di F. Tassara).

Fig. 16 C. de Grassi, Veduta di Genova, prima metà sec. XVI. Particolare di palazzo Fregoso Della Rovere presso porta San Tomaso (rielaborazione grafica di G. Zibordi Marchesi, in POLEGGI, CROCE, Genova nel Quattrocento... cit., p. 104).

Fig. 17 Fig. 18 Ipotesi di ricostruzione dell'alzato di palazzo Lomellini, Genova-Fassolo, fine XV secolo (elaborazione grafica di L. Pili).



lungo la facciata, sia con in lato allungato verso il mare, analogamente al portico inferiore (fig. 17). Intorno al grande salone centrale del piano nobile (sovrapposto e perfettamente coincidente con le dimensioni dell'atrio) si trovavano le stanze dell'appartamento principale⁷². Il disegno non permette di localizzare la torre, la cui presenza è tuttavia testimoniata dai documenti⁷³. È stato dimostrato come gli elementi dell'ordine architettonico del portico inferiore siano stati ampiamente riutilizzati nella ristrutturazione cinquecentesca⁷⁴. Si tratta di un ordine composito caratterizzato da cinque capitelli a voluta introversa, la cui eleganza e magistrale esecuzione, così prossime alla analoga coppia di capitelli realizzati su modello di Giuliano da Sangallo nel palazzo Della Rovere di Savona (oggi visibili in corrispondenza del portale di accesso), porta a ipotizzare l'implicazione delle stesse maestranze esecutive del coevo cantiere savonese⁷⁵. Per il linguaggio architettonico tra i più aggiornati nel panorama genovese del tempo e per essere fondato in una delle più strategiche postazioni nei dintorni della città, non stupisce che il palazzo di villa di Niccolò Lomellini a Fassolo venisse

acquistato dall'ammiraglio Andrea Doria nei primi anni Venti del Cinquecento. Il principesco edificio doriano, realizzato tra 1521 e 1547, con semplici ma sapienti interventi, da Perin del Vaga prima e da Giovann' Angelo Montorsoli dopo, si sarebbe ispirato alle ville classiche di pliniana memoria⁷⁶, presentando una caratteristica loggia a tre bracci protendenti verso il mare nei quali sarebbero stati riutilizzati gli elementi dell'originario portico sangallescò realizzati per palazzo Lomellini (fig. 19)⁷⁷. Coerentemente con quanto osservato nei palazzi di villa cinquecenteschi, ai lati brevi del piano superiore si collocano due logge simmetriche di ordine ionico aperte sul panorama circostante (quella di ponente, pur prevista nel progetto originario sarebbe stata costruita solo nella seconda metà del Cinquecento)⁷⁸. In corrispondenza delle sale monumentali, e della galleria decorata da Perin del Vaga, in posizione leggermente asimmetrica rispetto alla facciata sul mare, è presente una ulteriore loggia qualificata da un comune ordine tuscanico. Il palazzo di villa di Andrea Doria a Fassolo rimaneva tuttavia un episodio isolato del rinnovamento architettonico cinquecentesco a Geno-

⁷² Una prima ricostruzione del palazzo di villa di Niccolò Lomellini è stata fatta da G.L. GORSE, *The Villa of Andrea Doria in Genoa: Architecture, Gardens and Urban Setting*, "The Journal of the Society of Architectural Historians", 44, 1985, 1, pp. 18-34: 22, fig. 5.

⁷³ GORSE, *The Villa Doria...* cit., appendice documentaria, *passim*.

⁷⁴ C. ALTAVISTA, *Nuove considerazioni sul palazzo di Andrea Doria nel sobborgo di Fassolo a Genova tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento. Il tema del capitello composito a voluta introversa*, "Bollettino d'Arte", n.s., VII, XCVI, 2011, 12, pp. 133-148.

⁷⁵ ALTAVISTA, *Nuove considerazioni sul palazzo di Andrea Doria...* cit. e EAD., *La residenza di Andrea Doria a Fassolo...* cit., pp. 39-55.

⁷⁶ Ivi, p. 117.

⁷⁷ ALTAVISTA, *Nuove considerazioni sul palazzo di Andrea Doria...* cit.

⁷⁸ ALTAVISTA, *La residenza di Andrea Doria a Fassolo...* cit., pp. 204-215.



va, mentre avrebbe avuto grandissima fortuna la straordinaria facciata affrescata verso monte, opera dello stesso Perin del Vaga — della quale restano i magnifici cartoni preparatori⁷⁹ —, tanto da far diventare il tema della facciata dipinta centrale per la cultura architettonica genovese degli anni a seguire⁸⁰.

I grandi cantieri di Strada Nuova (1550-1583), seguiti alla costruzione della villa Doria di Fassolo, avrebbero assorbito per alcuni lustri le iniziativie edilizie e le risorse economiche della committenza architettonica del tempo⁸¹.

Una vigorosa ripresa dell'attività costruttiva nel suburbio di Genova si sarebbe registrata con la realizzazione del palazzo di villa eretto dai Lomellini (in seguito Rostan e Poggi), tra il 1564 e il 1568, sulla collina di Multedo presso Pegli nel ponente cittadino (fig. 18). Sebbene completamente trasformato nella sua funzione (attualmente ospita un centro sportivo), palazzo Lomellini mostra ancora il suo originario impianto lineare, dove ogni singolo elemento compositivo è bilanciato e dove le due logge simmetriche laterali al piano nobile (quella di sinistra og-

gi è chiusa da vetri, quella di destra è tamponata) alleggeriscono la compattezza del volume, guardandolo con forti valenze chiaroscurali. Per la sua posizione geografica, l'edificio veniva reso adatto alla difesa attraverso l'inserimento ai quattro angoli della costruzione di un'alta torre e di tre caratteristiche guardiole aggettanti.

Fuori dalla 'maniera romana' introdotta da Galeazzo Alessi a partire dalla metà del secolo, con i suoi dirimpenti progetti che "facevano rivivere sulle colline genovesi una architettura nata in altro ambiente"⁸², villa Lomellini può essere considerata come la testimonianza più rappresentativa di una tradizione architettonica di lunga durata⁸³. L'arrivo a Genova di Alessi, con le sue volumetrie compatte, simmetriche, estremamente proporzionate e unificate sotto il medesimo tetto piramidale⁸⁴, non sarebbe riuscito, infatti, a distogliere dalla pratica costruttiva più tradizionale del palazzo di villa genovese — basata sulla diversa combinazione di volumi creati in organica disposizione con scale, portici, logge proiettate sul paesaggio — riproposto con sempre nuove soluzioni sino alle soglie del Secolo dei Lumi.

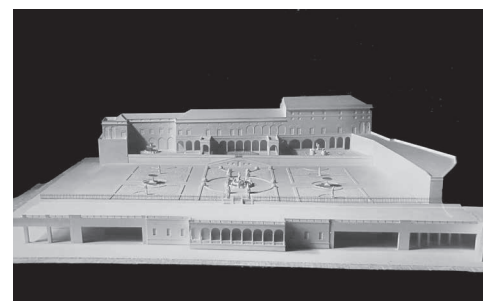


Fig. 18 Villa Lomellini Rostan, Genova-Multedo, 1564-1568 (foto di P. Monti).

Fig. 19 Palazzo di Andrea Doria, Genova-Fassolo, 1529-1533. Modello tridimensionale del complesso.

⁷⁹ Ivi, pp. 132-150.

⁸⁰ Genua picta. *Proposte per la scoperta e il recupero delle facciate dipinte*, catalogo della mostra (Genova, Commenda di S. Giovanni di Prè, 15 aprile-15 giugno 1982), a cura di E. Gavazza, G. Rotondi Terminiello, Genova 1982.

⁸¹ POLEGGI, CARACENI POLEGGI, *Genova...* cit., ma soprattutto l'insuperato E. POLEGGI, *Strada Nuova. Una lottizzazione del Cinquecento a Genova*, Genova 1968.

⁸² DE NEGRI, *Introduzione all'Architettura...* cit., p. 41.

⁸³ Ivi, p. 40.

⁸⁴ Si veda a riguardo la più recente sintesi di G.L. GORSE, *Genova: repubblica dell'impero*, in *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Cinquecento*, a cura di C. Conforti, R. Tuttle, Milano 2001, pp. 240-263: 253-260 che cita tutti gli studi progressi, tra i quali resta ancora attualissimo Galeazzo Alessi e *l'architettura del Cinquecento*, atti del convegno internazionale di studi (Genova, 16-20 aprile 1974), a cura di C. Maltese, Genova 1975.